Anno I. — Udine 19 Dicembre 1866. — N. 120

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d'abbonamento per Udine per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 5, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la Loggetta della N. 938 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

I 5 milioni di rendita per pagare l'Austria.

Crediamo dover richiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'articolo che con tal titolo scrive: *il Corriere Mercantile* che giudice molto competente in materie economiche, lacera risolutamente una parte del velo, che copre il baratro delle nostre finanze.

Il tempo delle illusioni, e dei rosei orizzonti è passato. Onde sperare di colmare la voragine conviene prima di tutto saper guardare francamente la situazione finanziaria qual è, e non dipingerla altrimenti *ad usum delfini*, in altri termini ad uso di quell'eterno fanciullo che chiamasi il Popolo.

L'ostinarsi a vivere di espedienti come ha fatto il governo fin'ora senza cercare un radicale rimedio al cancro che divora le viscere e paralizza le forze vive della Nazione, potrebbe condurre in un non lontano avvenire lo Stato ad una catastrofe, le cui conseguenze sarebbero incalcolabili.

La più grande, saremmo anzi per dire l'unica grande questione oggidì per l'Italia, è quella del bilancio.

Non esitiamo a dire che l'uomo di stato, che il ministro delle Finanze il quale riuscisse a risolverla finalmente per bene, avrebbe reso all'Italia un tale servigio, da contrabbilanciare quasi, quanto fecero per essa Garibaldi e Cavour.

Un buon bilancio, è frase presto detta.

Praticamente però ed in ispecialità per l'Italia risorta da jeri compiuta appena oggidì, è problema di enorme e capitale difficoltà.

Cieco chi nol comprende. Ma con le risorse che presenta l'Italia noi siamo in diritto di sperarlo, purchè vi sia intera buona fede da una parte, assoluta annegazione dall'altra, pertinace studio e volere in tutti.

Ecco l'articolo:

Era prevista l'emissione dei 5 milioni di rendita per provvedere agli oneri imposti dal trattato di pace coll'Austria, cioè al rimborso dei Buoni del Tesoro che rappresentano la parte del debito spettante al Veneto, assunto dal Regno italiano.

Tuttavia codesta emissione produsse un certo senso disaggradevole, sebbene venga solo decretata in massima, e si riservi a farla gradatamente e (come dice il preambolo del decreto 5 ottobre) *quando i conti approssimativi delle altre spese e delle altre entrate procacciate dallo Stato per virtù dei poteri straordinari che sono per iscadere, facciano che sia necessario adoperare questo mezzo, e nei termini stretti di codesta necessità.*

Ma queste rivelazioni, o postume pubblicazioni di decreti portanti creazione di nuova rendita non sono atte a rassicurare i possessori, nè a sostenere i prezzi sul mercato. Già se n'ebbe una fatta quasi tre mesi dopo d'un decreto di luglio, che portava l'emissione del milione di rendita, residuo disponibile del prestito ultimo. Può riguardarsi come finita questa serie di sorprese o di improvvise aggiunte al Gran Libbro?

Il preambolo al decreto 7 novembre scorso dice, è vero, che *quando sia provveduto al modo di pagare codeste rate all'Austria, le finanze non saranno per il servizio dell'anno 1867 costrette a ricorrere a mezzi straordinarj.*

Ma di queste promesse ne abbiamo già un intero archivio; da 6 anni tutti i Ministri di finanze le hanno ripetute, e sempre col fermo proposito di mantenerle, non ne dubitiamo punto, ma fu più forte del loro proposito la fatalità degli eventi, o la continua corrente dello squilibrio.

Per non parlare che dell'ultimo prestito dei 425 milioni, la sua proposta cadde dalle nuvole nella primavera 1865, quando già per vari mesi il ministro Sella erasi mostrato ripugnante ad un nuovo ricorso al credito pubblico, e la stampa più autorevole aveva sempre manifestato lo stesso pensiero.

Chi può prevedere gli straordinari ripieghi a cui potrà essere indotto da imperiose circostanze il ministro Scialoia, od un suo successore, fra pochi mesi?

Gli elementi del nuovo bilancio italiano dopo l'unione del Veneto, ed i nuovi oneri e redditi, sono ancora disputati nel giornalismo. Però ci sembra messo fuori di dubbio dalle migliori informazioni che, tenuto conto d'ogni cosa, avremo ancora un disavanzo forse nemmeno di 30 milioni inferiore a quello di 260 milioni, che otto o nove mesi fa rendeva tutti pensosi ed inquieti.

Protestiamo di credere pochissimo alle risorse straordinarie fornite dai beni demaniali dopo l'esecuzione dell'incameramento del patrimonio delle soppresse comunità religiose.

Che il Governo abbia vendibili in magazzino (per così dire) 150 milioni di stabili, o 1500 se occorre, la ricerca, il danaro disponibile, e quindi la vendita, non diverranno perciò maggiori; anzi nascerà un pericolo molto serio, d'avvilimento nei prezzi di tale merce.

I resoconti della Società che amministra la rendita di 150 milioni di beni immobili, che guarentiscono interesse e rimborso alle obbligazioni demaniali, fanno fede di quanto diciamo: malgrado ogni diligenza, la media del capitale che ogni mese si dedica a tali acquisti non oltrepassa mai certi limiti.

Si vorrà creare su tutta la massa di beni già frateschi una nuova e cospicua circolazione di buoni di assegnati, di carta insomma, qualunque ne sia il nome, destinata al rimborso col ricavo delle vendite?

Siccome questo non può realizzarsi che lentissimamente, è poco sperabile che la nuova carta incontri buona accoglienza se non ad un saggio molto basso, anzi disastroso. E poi anche una somma di 400, di 500 milioni ottenuta con tale spediente lascia il disavanzo intatto, anzi lo accresce con nuovo servizio (almeno provvisorio) d'interessi.

Il vero rimedio non può consistere che in uno studio laboriosissimo del bilancio, in ispecie per diminuire le spese; problema però, lo confessiamo, di enorme difficoltà fra le dubbiezze politiche onde l'Italia tuttora è circondata.

Il generale Lamarmora diresse la seguente lettera al Direttore dell'*Opinione*:

Firenze, 10 dicembre 1866.

Pregiatiss. sig. Direttore dell'*Opinione*,

Firenze.

Le sarei grato se volesse in un prossimo numero del suo accreditato giornale pubblicare la seguente dichiarazione:

Quantunque bersagliato a più riprese dalla stampa con accuse calunniose relativamente alla parte che ho presa nella condotta delle operazioni dell'esercito durante l'ultima guerra, non credetti nè conveniente, nè dignitoso rispondere a simili attacchi, contro dei quali la mia coscienza mi era sufficiente compenso. Sperava, e spero ancora, che le discussioni di cui sarà probabilmente teatro il Parlamento, mi avrebbero aperto campo a giustificarmi in un modo completo e di faccia ad un tribunale competente.

Ma non posso conservare il silenzio di fronte ad una asserzione che leggo nell'opera testè capitatami tra mano, del signor Rustow *La Guerra del 1866 in Germania ed in Italia*, parte terza, pag. 393. Essa stabilisce che in seguito al combattimento di Custozza io ho diretto rispettivamente al generale Cialdini e al generale Garibaldi i due seguenti telegrammi: „*Disastro irreparabile. Cuoprite la capitale.*“ — „*Disastro irreparabile. Cuoprite Brescia.*“ — Questa asserzione è completamente falsa.

Giammai ho pensato, nè detto, nè scritto, nè telegrafato che il risultato dell'affare di Custozza fosse un disastro, e ancor meno un disastro irreparabile; nè quindi emanati ordini in questo concetto. Entro anzi provare con documenti alla mano tutto l'opposto.

Quest'affermazione del sentenzioso professore e critico di Storia ed Arte militare contemporanea dev'essere posta insieme con le mille inesattezze di cui è cosparsa la parte descrittiva del suo lavoro, le quali può facilmente apprezzare chiunque ha partecipato alle operazioni, e seguitatele con prendere cognizione anche semplicemente dei documenti e rapporti ufficiali.

Il gen. d'armata
Alfonso Lamarmora.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 16 dicembre 1866

L'attitudine che saranno per prendere i vari partiti della Camera, danno seriamente da pensare ad ogni buon patriotta.

Precipuo fine dell'attual Ministero nella sua esposizione preliminare al Parlamento, sarà quello di chiedere l'esercizio provvisorio alla Camera pel 1867. È qui che il potere legislativo sarà impegnato in serii e lunghi ragionamenti, ai quali sarà cosa inevitabile il succedere della omai da tutti ritenuta per cosa certa crisi Ministeriale.

Il discorso del Re, non fece generalmente quella sensazione, che la stampa officiosa vorrebbe aver destato, nè a giustizia del vero, destò apprensioni inquantochè la sua plasticità può essere interpretata e da chi vorrebbe escluso il potèr temporale assolutamente con la partenza ed espulsione del papa da Roma, e dai seguaci della Cavouriana espressione: Libera Chiesa in libero Stato come a ciascuno meglio aggrada al proprio palato.

In sfere alto locate, parlavano delle idee alquanto troppo servienti all'Imperatore de' Francesi, espresse dal segretario generale del Ministero degli Interni Celestino Bianchi, all'attrazione delle quali più d'uno della camarilla è sistematicamente informato. E sono per dire, che una non lieve parte dell'opposizione del Senato stesso sarà causata dal pensare un *po' troppo* sottomesso del *perno* degli affari interni.

Chi *era* Celestino Bianchi?.... diranno i vostri lettori... Domandatelo al primo fiorentino che vi capita tra i piedi. Era uno spiantato... uno di quella *famelica famiglia dei cerca luogo*, per sfortuna cotanto ingradita oggidì.

Fortunato di tradurre felicemente, nel 1860, alcune idee del grand'uomo di Stato Bettino Ricasoli, riparò sotto le sue ali ed oggi se domandate chi è?.... vi risponderanno.... È ricco. Ha una carica insigne... abita un palazzo.... veh! madonna fortuna quando si lascia afferrare pei capelli......

Continuano i lavori al Ministero delle Finanze per presentare il bilancio alla Camera. Il progetto sulla conversione delle pensioni in rendita pubblica incontra molti ostacoli anche per la sua discussione (una di questo formerò articolo speciale).

Ritornando alla celebre scultura del Fedi, vi dirò che nel pubblico destò meraviglia il vedere il gruppo marmoreo a tinta rosea, quasi di carne, che dette luogo a varii commenti.

Chi voleva che il marmo fosse veneggiato in tal maniera; ma informatomi dal Fedi stesso, seppi esser quella una tinta ad imitazione della Greca scuola che cotanto si rese celebre nel secolo d'oro di Pericle.

Detto Gruppo è oggi giorno ammirato dalla moltitudine. Narrasi che la pubblica sottoscrizione per la compera di tale monumento, non avendo coperto il valore della statua preziosa, e pur sentendosi compromessa la dignità del sublime artista nel darlo ad un prezzo inferiore della stima, di proprio moto il Fedi stesso si sottoscrivesse per 10,000 scudi. Ammirabile atto degno del nome e della bravura del celebre scultore. Oggi vidi in carrozza il Principe Amedeo, che come sapete fu decorato della medaglia d'oro al valor Militare per la sua brillante condotta nel 24 giugno 66, e gode ottima salute. Addio a domani. (N.)

Trieste, 16 (ritardata).

(I) Sono le sei ore di sera, ritorno dal cimitero di S. Anna e vi scrivo coll'animo commosso.

Sulle rupi del Tirolo moriva volontario della libertà tra numerosi figli della nostra terra, un giovane appartenente a primaria famiglia. Questa ottenutone il permesso dal Ministero ne faceva recare la salma al camposanto cittadino da Brescia ove era stata imbalsamata, e per scansare ogni subbuglio ne operava il trasporto nottetempo, in tutto silenzio, senza tampoco farne avvertiti i più intimi di casa. Oggi però si recitavano le orazioni commemorative sulla tomba di famiglia, e ciò pure fu tenuto segreto, non però tanto che la voce non ne circolasse nei circoli della nostra gioventù. Abbenchè non tutta fosse avvertita della funebre solennità, ad onta dell'orribile tempo piovoso, numerosi accorsero alle 3 e mezza pom. i giovani nostri al camposanto, tutti atteggiati a cordoglio, e fra questi non pochi erano i commilitoni compaesani del povero giovane sì presto rapito.

Sulla balaustra che circonda l'avello era stato posto uno scritto su cui leggevasi:

A Pietro Chiozza

Morto pella patria

P.

Un vecchio prete intuonò le preci dei morti, tutti si scopersero, e la funebre cerimonia conservossi sino alla fine calma ed imponente; ma appena l'ultima nota del sacro canto era spirata, mentre tutti ponevano sull'urna del poveretto fiori e corone, la mano d'un signor commissario di polizia strappò dal cancello la modesta epigrafe. Un giovane gli si avvicinò e signore, gli disse, sono parole testuali, lasciate la scritta, sarà cura nostra allontanarla. No, a me e indietro! ma appena il seguggio imperiale aveva terminato queste parole, una mano afferrò il cartello, ed un'altra gli vibrò con l'ombrello un colpo violento sul collo. Da ogni lato allora s'innalzarono grida d'indignazione: fuori il sacrilego, fuori la spia, fuori fuori, viva l'Italia; da ogni parte il fuggente delatore trovava una barriera di giovani petti che voleva punire chi aveva osato violare la pace della dimora dei morti, offendendo quanto v'ha di più sacro in terra, la patria, la morte e Dio. E via, via sempre inseguito da un'onda di popolo, sempre minacciato da grida, da pugna, da fardelli, si dovette darsi la fuga disperata, scavalcando le tombe, e a stento fra urne e croci giunse alla porta pallido in viso, sanguinante dalle tocche ferite, irato come la iena che il cacciatore perseguita. Anco una volta la nostra gioventù ha mostrato al mondo che ella sa e vuol essere italiana; quali saranno le conseguenze d'oggi? Tristi pur troppo!

I timori del nostro corrispondente si sono difatti avverati. E così doveva essere, poichè l'Austria è sempre l'Austria.

Notizie posteriori difatti c'informano che furono fatte molte perquisizioni, ed eseguiti alcuni arresti.

La Redazione.

Trieste 17 dicembre

Riprendo la penna per iscrivervi. Finora me ne stetti muto perchè nulla di piccante nulla di buono nulla di nuovo aveva a comunicarvi.

Ieri ebbe luogo una magnifica dimostrazione.

Alle 3 e mezzo circa ad onta del tempo piovoso una scelta società, componentesi di oltre 400 persone si recò al Cimitero a deporre una lagrima sulla tomba del povero Chiozza caduto nella battaglia di Bozzeca da eroe garibaldino. Il sacerdote recitò il *requiem* per quell'anima benedetta, *requiem* che veniva ripetuto da tutti gli astanti, con la devozione e col raccoglimento di chi sa di pregare per un martire della patria.

Sulla tomba, ove riposa fu posta questa semplice ed eloquente iscrizione.

A PIETRO CHIOZZA

MORTO PER LA PATRIA

Pace.

Sul monumento di Dante si scrisse *Onorate l'altissimo poeta*; il breve concetto ne sublimò la grandezza dell'idea.

Finita la cerimonia un Commissario di Polizia tentò di profanare quella tomba togliendo con mano sacrilega la commovente iscrizione, ma una mano di ferro gli impedì di commettere un simile atto degno solo della sgherraglia a cui apparteneva. Non dimeno lo sgraziato, facendosi forte della sua autorità con la baldanza de' poliziotti austriaci insisteva per aver il cartello; ma il pubblico stomacato d'un sì schifoso procedere, cominciò a percuoterlo, talchè grondante di sangue dovette fuggire per non soccombere al sempre crescente furore del popolo. Del resto null'altro hassi a lamentare e dal Cimitero la comitiva tornò in città col massimo ordine ed in modo assai dignitoso.

Oggi non so con quanta verità si accenni ad arresti quivi avvenuti in seguito alla imponente dimostrazione narratavi. Tra gli arrestati si cita pure il povero Z. Come sapete onesto farmacista. Speriamo che non vi saranno mali gravi.

A proposito del vantato liberalismo del signor De Baseggio vi trascrivo queste poche linee:

Con risoluzione sovrana 6 dicembre a. c. l'imperatore conferiva la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe al signor Giorgio De Baseggio fu Pietro da Capodistria *in riconoscimento della fedeltà e lealtà spiegata in modo eminente nell'occasione degli ultimi avvenimenti di guerra, e dei numerosi atti di patriottismo pronto al sacrificio, come pure dell'appoggio generalmente dato ai provvedimenti dal governo e alle operazioni dell'armata.*

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Ora chiuderò con un cenno che riguarda il vostro collaboratore G. Mason.

Vi prego quindi d'una cosa che è quella di dire al detto signore di essere assai guardingo nel parlare di politica con le persone sconosciute che forse gli potranno venire da Trieste; dappoichè so da fonte **positiva e indubitata** che la Polizia ha tentato di sedurre un giovane, che una volta fu suo amico, all'unico scopo di recarsi di tratto in tratto in Udine per cavargli quanto loro premerebbe. L'infame proposta venne rifiutata, non volendosi l'individuo prestare al nefando mestiere del Giuda!!. Ma se questi si ha rifiutato altri potrebbe accettarlo. In guardia in somma.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze: — Leggesi nella *Nazione*.

— È probabile che nella seduta di quest'oggi possa la Camera cominciare le elezioni per la costituzione del Seggio definitivo.

Sembra positivo che la maggioranza della Camera intenda confermare l'onorevole Mari nell'ufficio di Presidente, da lui così ben sostenuto nella passata sessione.

Il *Diritto* reca:

Ieri nella Camera era insorta la quistione se si dovesse dar la precedenza alla nomina dell'ufficio presidenziale oppure alla convalidazione dei deputati nuovi.

Oggi la quistione fu risolta col temperamento Finzi, a cui s'unì parte dell'antica sinistra.

Ma nella seduta d'oggi apparvero abbastanza rilevanti i *primi sintomi* d'un fatto che da molto tempo si andava preparando, cioè la decadenza assoluta dei vecchi partiti.

Codesto può essere un gran bene se è l'inizio d'una nuova vita; un gran male se significa la decomposizione d'ogni virtù d'adesione.

Noi aspettiamo nuovi fatti prima di giudicare, desiderosi che si faccia presto la luce perchè e noi ed il paese sappiamo con chi si va, dove si va, e per quale strada.

In seguito ai concerti presi fra la direzione generale dei telegrafi e l'amministrazione postale, incominciando col primo giorno dell'anno prossimo, sarà esteso il servizio dei vaglia telegrafici agli uffici delle principali città della Venezia.

Ultime Notizie

La *Gazzetta d'Italia*, nuovo giornale che ha iniziato le sue publicazioni a Firenze, ci giunge con questa notizia:

Se non siamo male informati la Corte dei Conti si sarebbe rifiutata a registrare alcuni decreti di nomina di varii applicati di ministeri a motivo che dopo il decreto del 24 ottobre non esistono più applicati ma soltanto commessi.

A convalidare le asserzioni dei nostri Corrispondenti da Trieste spicchiamo dalla *Triester Zeitung* il seguente brano:

Lo zelo alquanto essessivo di un commissario di polizia diede ieri occasione ad una scena molto deplorabile nel nostro cimitero a Sant'Anna. Si celebrava quivi un *requiem* per un membro di famiglia triestina per nome Ch...., che arruolatosi qual volontario nell'esercito italiano, cadde nell'ultima guerra e venne qui sepolto. Un affisso, non sappiamo se stampato o manoscritto, contenente una breve necrologia del defunto, fu tolto dal sarcofago e lacerato dallo stesso impiegato (non però riconoscibile come assistente in qualità d'esercizio ufficioso) ed a cui sarebbero apparite urtanti le *espressioni del cartello*. Con ciò fare egli ebbe però ad attirarsi dei maltratti reali da parte di alcuni amici del defunto che assistevano al *requiem*, uno dei quali venne arrestato.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Firenze. — La Camera dei Deputati rielesse Mari a presidente. Fu dato il benvenuto ai deputati veneti.

Il presidente della camera dei senatori, annunciò l'avvenuta morte di Cassinis.

Vienna, 18 dicembre. — La *Gazz. uf. di Vienna* reca la legge sulle pensioni dei pubblici impiegati civili. A tenore di essa, dal 10.° al 15.° anno di servizio gli impiegati riceveranno un terzo di pensione; dal 15.° al 20.°, tre ottavi, indi di 5 in 5 anni un ottavo di più.

Parigi, 18 dicembre. — La Corte è ritornata a Parigi. Il *Moniteur* pubblica la convenzione conchiusa tra la Francia e l'Italia per regolare il debito pontificio.

Parigi, 17. — Si ha da Nuova-York, 4: La parte del messaggio di Johnson che riguarda il

Messico dice: Il Governo francese ci assicurò ripetutamente che lo sgombro dal Messico avrà luogo nella primavera e che la Francia adotterà allora verso il Messico quell' attitudine di non intervento che fu tenuta dagli Stati-Uniti. È da credersi che dopo tale sgombero non vi sarà più alcun motivo di divergenza fra la Francia e l' America. Trattandosi vivamente della causa della libertà e della umanità, ci parve nostro dovere di adoperare la nostra influenza onde ristabilire nel Messico in guisa permanente un governo locale repubblicano.

Berlino, 16. — Stassera attendesi il Re di Sassonia.

Nuova-York, 15. — Il Congresso accordò il diritto di suffragio ai negri del distretto di Columbia. Cotone 34.

Firenze, 17. — *Camera dei Deputati.* Dopo brevi discorsi chiudesi la discussione circa la costituzione dell' ufficio definitivo della presidenza. Il presidente del Consiglio dichiarò che il Ministero negli atti della procedura parlamentare seguiti nel giorno della seduta Reale non ebbe assolutamente in *mira* che di dare così il benvenuto ai deputati Veneti. Approvasi quindi la proposta *Finzi-Civinini* in cui è stabilito che la Camera dopo il sorteggio degli uffici addiverrà alla votazione sopra le elezioni incontestate e quindi alla costituzione dell' ufficio definitivo di presidenza.

Finito il sorteggio, la Camera adunasi negli uffici per l' esame delle elezioni.

Civitavecchia, 17. — Iersera partì il rimanente delle truppe francesi.

Roma, 17. — Stamane è partito il generale Montebello.

Firenze, 17. — Oggi il Senato occupossi del sorteggio degli uffici.

L' *Italie* dice che il papa accolse Tonello con la maggiore benevolenza in guisa da far sperare in un esito felice della missione. Assicurasi che Fleury ritorna domani a Parigi.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Una tirata a proposito di un istituzione cittadina in deperimento.

> Les exercices du corps et ceux de l'esprit, servent toujours de délassement les un aux autres
>
> J. J. Rousseau.

> Che non può un' alma ardita
> Se in forti membri ha vita?
>
> G. Parini.

Spessissimo ci accade nelle brigate, nei circoli, nei ritrovi di sentir confrontare le erculee forze dei nostri maggiori colle nostre; magnificare le prime talvolta oltre il dovere, deplorare i corpi meschini, le fragili ossa ed i sottili muscoli di noi, che viviamo nel gran secolo delle ferrovie, del telegrafo... e del Fernet-Branca. In verità, costoro che si lamentano di questo deperimento della razza umana non hanno torto, e se talvolta è vero che taluno esageri nel narrare le imprese d' altri tempi, non è men vero che la nostra generazione differisce da quella che miete

> in Legnano
> Barbare torme, come falce al piano
> Campo di biade,

come la *palma indica* che spinge libera le sue braccia al sole delle sue oasi, da quella che noi vediamo sotto un campanone di vetro all' orto botanico di Padova, e che le statistiche — dolorosa verità! — ogni anno ci apportano tali cifre di morti per tubercolosi o malattie consimili, quali a malapena potrebbe darci il cholera-morbus se la sua ricorrenza fosse biennale. E poi basta che noi ci volgiamo lo sguardo d' intorno per vedere una infinità di creature cachetiche, rachitiche, scrofolose portare in giro la loro malata persona soffrendo continuamente o in un viscere o nell'altro; che dicono di star bene perchè in quel momento sono fuori del letto; creature, moltissime volte dotate di un cuore e di uno spirito superiori a quelli d' altri uomini, ma che appunto, grazie alla fragilità dei loro corpi, non possono giovare come dovrebbero a sè stessi, alla loro famiglia ed al loro paese. E questo fenomeno ci è tanto più strano, inquantochè le condizioni sociali, rispetto all' igiene ed in ciò che si riferisce alla maniera di vivere, da un secolo a questa parte hanno progredito in modo da dare le vertigini a chi voglia tener dietro *coll' occhio al loro materiale e morale* sviluppo, e noi adesso possiamo vedere con animo contento allontanate, e, direi quasi, rese impossibili quelle spaventose miserie che nell' Evo medio, in quasi tutta l' Europa producevano le terribili carestie, le pesti e ciò che i baroni e gli abati di quell' età paventavano assai più della peste e della fame — le Jacqueries.

Quali, posto ciò, le probabili cause di questo deterioramento materiale? Non respiriamo noi le medesime aure, non ci riscaldano i medesimi raggi del sole, non veggiamo noi al pari dei nostri avi tinger di rosa al nascer — del *maggior pianeta* — quelle medesime alpi ch' essi vedeano? È diversa forse adesso l' acqua delle nostre fonti? oppure la terra, mentre allora produceva frumento, adesso produce tossico? — No, no; sento rispondere da ogni parte, non è che sieno cangiate le condizioni atmosferiche e terrestri, o se anche alcune di esse fossero mutate, il cangiamento è avvenuto in bene; non è là causa di questo deperimento: *la causa sta nella mancanza degli esercizj corporei.* — Ecco la risposta che dà ogni bocca, si sente uscire; ecco come quegli stesso che 'ha deplorato la debolezza corporea moderna risponde al quesito fattosi, e secondo me, risponde bene. Se gli uomini dell' oggi mandassero innanzi del pari gli esercizj del corpo e quelli della mente, in capo ad una o due generazioni, no che non peserebbe al braccio ingagliardito dei loro figli o nepoti Giojosa, la spada di Carlomagno, o quella che impugnava Dante da Castiglione nello stupendo duello, raccontatoci dal Varchi, ch' egli sostenne contro Bertino Aldobrandi; spada che fa restare meravigliato il tisico nepote che la vede alle Gallerie degli Uffici in Fiorenza.

Ed ora perchè, mentre si conosceil male, mentre si conosce ilrimedio, perchè si trascurano questi esercizj? E perchè, mentre da tutti si grida alla decadenza della nostra stirpe, quando si tratta di mettere all' atto pratico ciò che non solo deve afforzare, rinvigorire questa frale generazione, *ma salvarla*; tutti, o la maggior parte di coloro che or ora erano pronti a dimostrarti, come due e due fanno quattro, con un eloquio da edificar chi li udiva, con frasi da far piangere di contentezza a sentirle pronunciare, la verità di questo asserto, perchè, ripeto, nicchiano? Forsechè per essi, come per monsieur de Talleyrand, la parola serve a mascherare il pensiero? — Eppure, cosa dolorosa, il fatto esiste. Noi qui in Udine possediamo un' eccellente scuola di scherma e ginnastica, ben diretta da unbravo maestro, ben fornita d' istrumenti, con una magnifica sala, dove con pochissima spesa si possono passare delle ore che ci tornerebbero utilissime, e nello stesso tempo di divertimento, e pur troppo la sera, quando la scuola s' apre, tutti i luoghi pubblici, caffè, osterie, bigliardi, bische, siti dove di aria non si respira che la rimembranza, dove si perde salute, denari, e ciò che è prezioso al pari di essi, *tempo* traboccano di gente; mentre la sala d' armi e di ginnastica è deserta. Ciò poteva passare quando regnava la polizia austriaca, perchè allora moltitemevano che una riunione di giovani servisse di pretesto ad essa onde incrudelire, com' era suo costume, contro chiunque essa sospettasse stare a cuore la dignità e l' ammegliamento del proprio paese; ma adesso, alla luce della libertà, appoggiati dal sentimento di tutta l' Italia, noi Friulani *naturali difensori delle porte del bel Paese*, bisogna che ci mostriamo degni del posto che Natura ci ha dato, dei nostri avi troppo ricordati e troppo poco imitati, e di noi, ed io credo che non ultima maniera di attingere tale scopo sia quella di approfittare di quello che la città *ci offre per migliorare* le nostre condizioni fisiche ed igieniche, per rinforzare i nostri muscoli, per renderci atti a quelle fatiche, che un giorno o l' altro ogni Italiano e noi in particolare dobbiamo essere capaci di *sostenere a vantaggio della patria nostra.* Ricordiamoci che *Ginnasio* un tempo era l' edifizio ove per prima cosa si esercitavano le membra ai garzoni, perchè potessero passare ai *Licei* ad educare la mente, e che questo istituto vedeva la luce fra i Greci, solenni investigatori del vero, del buono e del bello; — ricordiamoci che i Romani conquistarono il mondo allorchè primo loro scopo fu il valore — *virtus* — e che caddero sotto gli artigli dei barbari quando, sedotti dall' oro asiatico, *credettero vil cosa impugnare una spada*; — ricordiamoci che talvolta udiamo appellare la nostra città la Brescia del Veneto, e che se noi abbandoniamo gli esercizj corporei piuttostochè il baluardo d' Italia contro l' eterno nostro nemico che ci guarda d' oltre Isonzo, saremo di lui la prima preda, — non dimentichiamo la verità: che quando il nostro paese avrà tutte o la maggior parte delle persone che compongono il così detto sesso forte, forti davvero, potremo rinunciare per sempre a quella piaga che corrode le finanze di tutti gli stati e che si chiama esercito stanziale, ricordiamoci... ma i limiti delle colonne di questo periodico non mi permettono di proseguire più lunge in questa enumerazione, ed abbandonando a penne più dotte e più facili della mia l' incarico di additare partitamente i vantaggi e gli utili degli esercizj corporei, mi limito a far caldi voti affinchè sia frequentata quella scuola di scherma e ginnastica che contribuisce ad accrescere le risorse ed il decoro della nostra città.

Udine, 17 dicembre 1866. G. M.

Sconcezza. Da alcuni giorni si vedevano in giro le guardie del municipio, allo scopo di sorvegliare affinchè le strade non vengano deturpate con immondizie. Ma se ciò viene strettamente osservato per quanto riguarda gli orinatoi, non sappiamo perchè più oltre non si estenda questa misura. Noi per esempio fummo testimonj oculari d'una sporchissima scena che avveniva in una casa sul ponte S. Cristoforo. Una donna alle 11 del mattino, con tutta sua comodità lavava i vasi da notte sulla finestra gettando le immondizie nella sottoposta *roggia.*

Vedemmo e vediamo di bel mattino, stomachevoli carra di puzzolente letame girare per la città come fossero carra di rose o gelsomini. Se le autorità non possono questo impedire, almeno possono ordinare che siano bene coperti e non siano così trascinati come in trionfo. Per dio non siamo poi in Beozia, e crediamo ci si possa provvedere.

Il sottoscritto a cui taluno ha erroneamente attribuito la Redazione del Giorale *Il Martello,* trova opportuno di dichiarare che in quell' opera non ebbe mai alcuna parte.

Luigi q. G. Batt. Montico

Elezioni Amministrative. — *Adunanze elettorali del 18 dicembre.* — Nella sera di ieri il *Circolo popolare* convocava in adunanza i propri soci per versare sulle imminenti elezioni amministrative. Nello stesso tempo per iniziativa del *Giornale di Udine,* si riuniva in altro locale, allo stesso scopo un certo numero di elettori. — Dall' una parte e dall' altra, senza previe intelligenze, si deliberò di nominare un Comitato colla missione di cercare tutti i mezzi adatti ad ottenere un accordo fra gli elettori sui nomi da scegliere. Il Comitato della seconda adunanza recatosi al luogo di riunione del *Circolo popolare,* ebbe fortunatamente ad incontrarvi il Comitato scelto da questo; cosicchè fu al momento stesso data opera alla formazione di due liste comuni, le quali comprendessero una 38 nomi per i proposti a consiglieri comunali, e l' altra 8 nomi per i proposti a consiglieri provinciali, tenendosi per tal guisa una certa larghezza, affinchè ci fosse piena libertà di discussione e di scelta.

Ottenuto questo felice risultato, i due Comitati convocano rispettivamente, il primo i soci del *Circolo popolare* nel Teatro Minerva, il secondo gli elettori amministrativi in genere del Comune di Udine nella sala del Palazzo Bartolini, per *la sera di giovedì 20 corr.*, alle 6 pom., allo scopo di render conto del proprio mandato, e stabilire la lista definitiva dei 30 consiglieri comunali, e dei 6 provinciali, da proporsi nelle elezioni di domenica ventura.

VARIETÀ

Lettera di Rossini. — La *Correspondance de Rome* pubblica una curiosa lettera, indirizzata, non ha guari, da Rossini a certo D. Abele, monaco di Montecassino, il quale aveva inviato al celebre maestro le sue belle composizioni in canto gregoriano, con accompagnamento d'organo.

Ecco la traduzione di questo documento, nel quale Rossini annuncia di voler chiedere al Papa il permesso d'introdurre delle donne fra i cantori di chiesa:

„Passy 17 ottobre 1866.

„ Padre veneratissimo,

„È mio debito l'annunciarvi che ho ricevuto l'onorandissima Vostra lettera del 5 corrente, nonchè le vostre composizioni di musica sacra.

„Come potete ben credere, ho letto questi lavori con vivo interesse. Voi avete saputo unire alla scienza una semplicità, una chiarezza ed un' eleganza, che veramente vorrei vedere imitate.

„Accogliete, padre veneratissimo, il tributo della mia riconoscenza e della mia ammirazione. Non tralascierò di eccitare i giovani compositori a seguire il vostro esempio, onde, se pure è possibile si voglia ritornare alla musica sacra, cotanto decaduta, dall' antico suo splendore.

„Ho ricevuto dal Santo Padre una lettera, piena di sentimenti generosi e lusinghieri pel mio amor proprio. Essa però *non è* abbastanza esplicita a proposito di *quanto aveva chiesto*, e che io credo indispensabile, cioè, del permesso alle donne di poter cantare le glorie del Signore, insieme agli uomini nelle basiliche. Mi riservo di scrivere sull'argomento a Sua Santità, tostochè gli avvenimenti politici avranno concesso una completa calma all' animo ed al cuore del mio amatissimo Pio IX.

„ Rossini. „

Una bandiera tricolore fatta in Austria. — Pochi giorni prima che il Re arrivasse in Verona, il Municipio di quella città riceveva in dono un vessillo tricolore, apprestato di soppiatto in Vienna, dai militi del 80.° reggimento austriaco, Principe Schleswig-Holstein-Glucksburg che componevasi quasi per intero d'Italiani.

Il vessillo, durante il viaggio di ripatrio di questi militi, venne in Gorizia rotto e sfregiato dalla soldatesca austriaca, insofferente della gioia dei reduci italiani. Esso potè tuttavia venir preservato, ed ancorchè malconcio rimesso al Municipio di Verona, con un analogo indirizzo.

Il Podestà De Betta rispondeva ringraziandone vivamente i donatori, ed assicurandoli che la bandiera verrebbe collocata nel Museo, e serbata colle tracce della barbara rabbia austriaca in Gorizia, a testimonianza eterna dell' amore indomabile all' Italia, che non si estinse, nè scemò mai nei suoi figli, nè per forza brutale, nè per durezza di servitù.

Tristi effetti dell' ignoranza. — Leggesi nel *Valere* di Catania:

Un avvenimento doloroso, che mostra quali tristi effetti produce l' ignoranza si avverò il 29 del decorso mese in persona di tre individui del nostro popolo.

Un marito ed una moglie chiamati a prestare soccorso ad una *loro* parente, monaca di casa, la quale trovavasi inferma, pensarono la sera di accendere un buon fuoco, e di lasciare il braciere in una stanzuccia chiusa, ove tutti e tre insieme all' ammalata stettero a dormire la notte.

La dimane, le persone del vicinato viste ancora chiuse le imposte della loro abitazione, quantunque l' ora fosse un po' tarda, sospettarono qualche accidente, e forzata la porta trovarono in quella stanzuccia il marito e la moglie quasi asfittici, per l' acido carbonico sviluppatosi dal braciere, che tuttora ardeva; e la monaca, che avea tenuta occulta la sua malattia, era affetta da colèra, per cui se ne morì lo stesso giorno, il che venne confermato dalla sezione del suo cadavere.

Apprestati gli opportuni soccorsi al marito ed alla moglie, che furono poscia condotti nel nostro spedale di S. Marco, si riebbero dopo qualche giorno alla loro primiera salute.

Questo fatto mostra pur troppo i *grandi mali* che partorisce l' ignoranza, e necessita che il popolo venga istruito nei principali precetti dell' igiene, tanto colla parola viva di quelle persone a cui è affidata l' istruzione e l' educazione di esso, quanto con libretti d' igiene popolare, che vorremmo fossero letti da tutti.

COMUNICATO

Signor Direttore!

Giacchè il vostro reputato giornale abborre dalla teoria dei due pesi e delle due misure, giacchè stima il coraggio dell' uomo che a visiera alzata difende il suo onore, la sua opinione, il suo operato — voglio sperare darete luogo nelle vostre colonne a questa mia che dirigo precisamente al signor parroco di Frisanco don Giovanni Janis e che riflette una mia corrispondenza inserita al n.° 93 del suddetto vostro giornale.

Reverendo signor Parroco!

Io, l' autore della corrispondenza inserita al n.° 93 rispondo oggi alla di lei lettera inserita al n.° 110 di questo periodico. — Prima di tutto io non era un anonimo e benchè come Ella argutamente dice che „forse ignoro cosa sia legge" pure posso farla avvertita: che non è mai anonima una corrispondenza d' un giornale qualsiasi il cui redattore o se ne rende responsabile o è pronto a declinare il nome dell' autore qualora ne venisse richiesto. — Ora però per togliere qualunque malinteso, per chiarire la posizione, per avere infine il diritto con i miei antecedenti e con i fatti alla mano di rilevare gli insulti che Ella fa a questo anonimo — ora sottopongo il mio nome ed incomincio:

Il fatto del *Tedeum* era in se una frivolezza se la Giunta Municipale di Frisanco non sorgeva ex officio a giustificare questo *fallo*, come Ella vuol chiamarlo. — Ed è perciò che io sorsi e sorgo per dirle come sta il caso che nelle altre parrocchie dipendenti tutte da uno stesso comune ed ufficio il *Tedeum* veniva cantato? Com' è dunque che in quelle veniva ordinato e nella s' a no?

E nel combattere l' articolo della Giunta municipale di Frisanco *io deplorava* l' energia che l' alleanza dell' autorità coll' altare riprende *oggi* nei nostri paesi alla quale io a tutta possa, o signore, cercherò di porre un argine come quella che conduce alla rovina delle nazionali aspirazioni, come a tutta possa m' affaticherò di scuotere l' inerzia e la dabennagine d' un popolo burlato.

Mi duole poi che la regola *che gli estremi si toccano*, da Lei con tanto fino acume citata per provare che io sono un austriacante, questa volta faccia un' eccezione, causa per cui Ella *ed* io non potremo mai camminare del pari nè giammai trovarci in accordo. Ma veniamo ai fatti:

La persona stimabilissima alla cui autorità Ella ricorreva è il mio amico Silvio dott. Andreuzzi il quale oggi mi autorizza a dichiarare in suo nome, che appunto per isconginrare la burrasca, e per nessun altro motivo Ella lo voleva persuadere ad intromettersi.

In riguardo poi ai fatti del 1864, più che le dichiarazioni giur. te di quei giovani, dichiarazioni sulla cui spontaneità mi permetta che dubiti, a me valgono i rapporti del Luogotenente, Steffan di Gendarmeria e dei quali porto testimone il sig. Michiele Michielini di Navarons, in allora deputato comunale di Medun. Questi rapporti, o signore, sono tutt' altro che una conferma del di lei vantato patriottismo, e se valgono qualchecosa in di lei favore, servono a provare che Ella con tutta puntualità segue gli esempi dei suoi superiori sulla celebre teoria: *del fare pane e cacio* con tutti i governi.

Mi dica ora se ho abbajato alla luna. Del resto la pubblica opinione, questo inappellabile tribunale giudicherà chi di noi due rappresenti una fazione oggi che se avvi una fazione in Italia non può essere che quella che istigatrice dei fatti di Palermo, di Treviso, della Motta dal confessionale e con un passaporto pel paradiso in tasca, domina pur troppo ancora nella mente e nella coscienza di un qualche ignorante o imbecille.

E qui chiudo questa mia dichiarando in pari tempo che qualunque cosa possa avvenire non scenderò mai più a questo genere di polemiche, delle quali se ne avessi vaghezza me ne offrirebbe una larga opportunità il giornale di don Margotto.

Maniago, 17 dicembre 1866.

Marziano Ciotti,
Uno dei mille ex commilitoni nelle bande armate del 1864 e luogotenente nei volontari Italiani.

AVVISO

Presso la tipografia del signor *Giuseppe Seitz* in Udine, Mercatovecchio, trovansi vendibili le SCHEDE appositamente stampate **per l'elezione dei Consiglieri Comunali e Provinciali.**

Col primo Gennajo 1867
SI PUBBLICHERÀ

L' AMICO DEL POPOLO
ovvero
L' OPERAJO ISTRUITO

nelle Scienze, Lettere, Arti, Industrie, Politica, Economia, Diritti, Doveri ecc.
VEDRÀ LA LUCE TUTTE LE DOMENICHE

Formato 8.° grande 16 pag.
costa Lire sei anticipate all' anno.

Istruire il popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politica-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associerà prima del Gennaio, riceverà in PREMIO e subito *Il buon operajo*, libro che costa lire 2 e il *Libro della natura* che costa lire 3.

Tutti gli Associati potranno inviare scritti che verranno pubblicati quando sieno dell' indole del Giornale.

Gli abbuonamenti vanno diretti con lettera affrancata e relativo Vaglia alla Direzione del periodico *L' amico del Popolo* in Lugo Emilia.

IL LIBERO PENSIERO
GIORNALE DEI RAZIONALISTI

COLLA COLLABORAZIONE

di **Filippo De Boni, Mauro Macchi** (deputati al Parlamento nazionale)
Miron, J. Moleschott e L. Stefanoni.

Questo giornale, specialmente destinato a combattere la superstizione ed a propugnare gli imperscrutabili diritti della ragione umana, fu per sentenza dello scorso aprile, vietato nel Veneto dell' I. R. Tribunale Provinciale di Venezia, siccome costituente il crimine contemplato dai §§ 303 e 1226 del Codice Penale austriaco di offesa e perturbazione della religione.

Esce tutti i giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-8 grande con copertina. Abbonamento annuo lire **nove**, semestre e trimestre in proporzione.

Per abbonarsi si manda l'importo d'abbonamento con vaglia postale o con gruppo a mezzo diligenza (franco) al tipografo-editore Francesco Gareffi, Via Larga, n. 35, Milano.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — Direttore, Avv. Mass. Valvasone